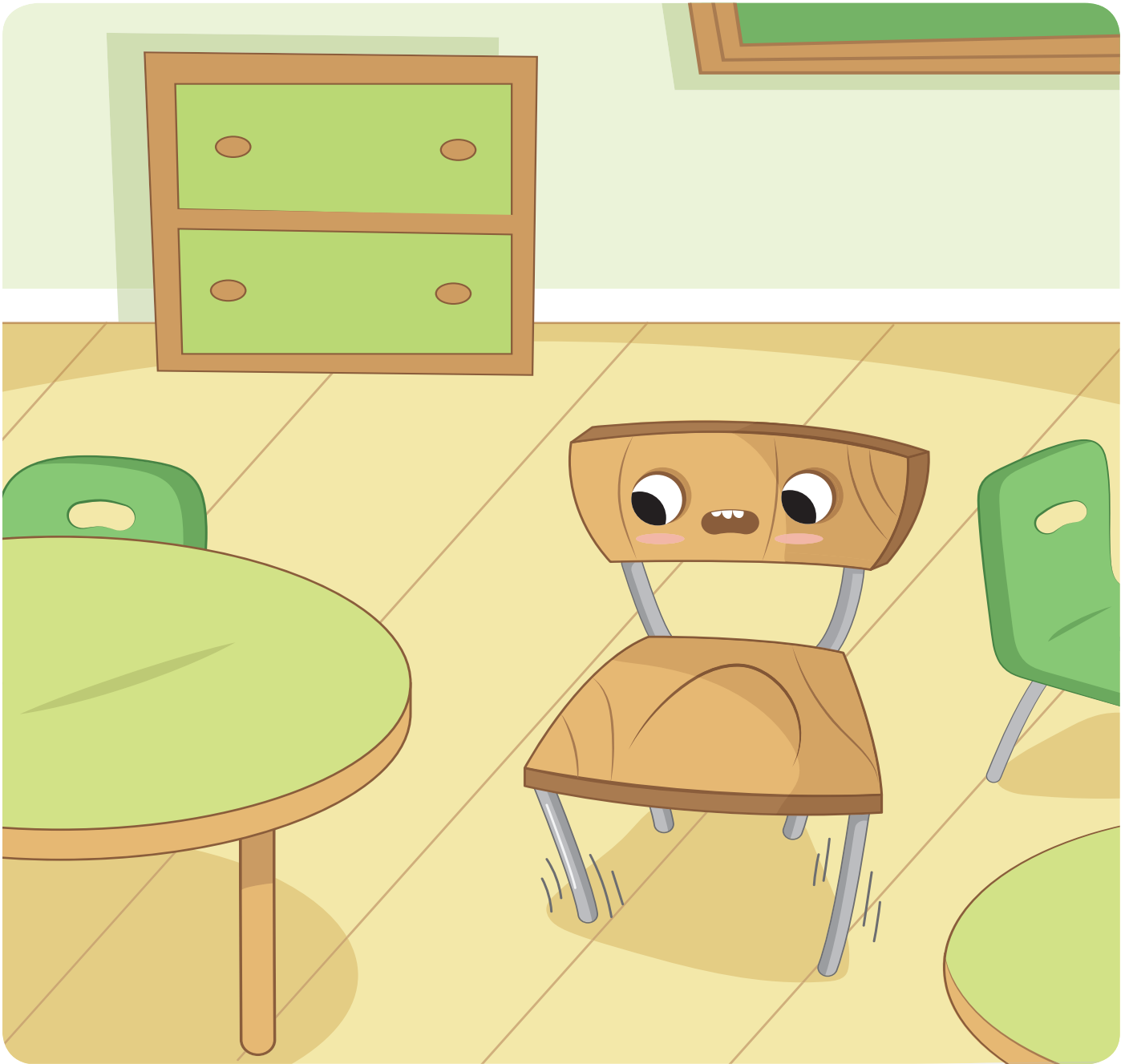




La sedia Giuditta lavorava da parecchi anni in una scuola e le piaceva molto. Andava d'accordo con le colleghe e amava il suo lavoro. Qualche volta le capitava un bambino o una bambina un pochino più pesante, ma Giuditta era di solido legno e le sue quattro gambe resistenti riuscivano a sostenere il peso di tutti senza problemi.



Un giorno, però, si era resa conto che una delle sue gambe era diventata più corta delle altre. "Speriamo che nessuno se ne accorga" pensò, "altrimenti mi sposteranno in qualche posto lontano dai bambini".

Ma, ahimè, qualcuno lo aveva notato. Come la gamba si era accorciata non si sa, nessuno aveva trovato la causa, ma la conseguenza era lì davanti agli occhi di tutti: Giuditta era una sedia traballante e quindi poco sicura.



È così, come aveva temuto, la spostarono nel ripostiglio in fondo al corridoio con i secchi per l'acqua, le scope per pulire il pavimento, i detersivi e tutto quel che serve per pulire la scuola. Giuditta si guardò intorno e si sentì immediatamente inutile e tristissima.



Tutta sola e al buio, la sedia Giuditta iniziò a piangere, prima piano piano poi con veri e propri singhiozzi che rimbombarono per tutta la scuola. Pianse così tanto che un fiume di lacrime, passando sotto la porta del ripostiglio, allagò i corridoi.

«Togliamola dal ripostiglio e riportiamola in classe» propose Andrea. I maestri però sapevano bene che non si poteva fare: la sedia Giuditta era un arredo pericoloso, chi la usava rischiava di cadere e farsi male.



Ma il piccolo Andrea non si rassegnava e, pensa e ripensa, gli venne un'altra idea: «Maestra, maestro, ho la soluzione».

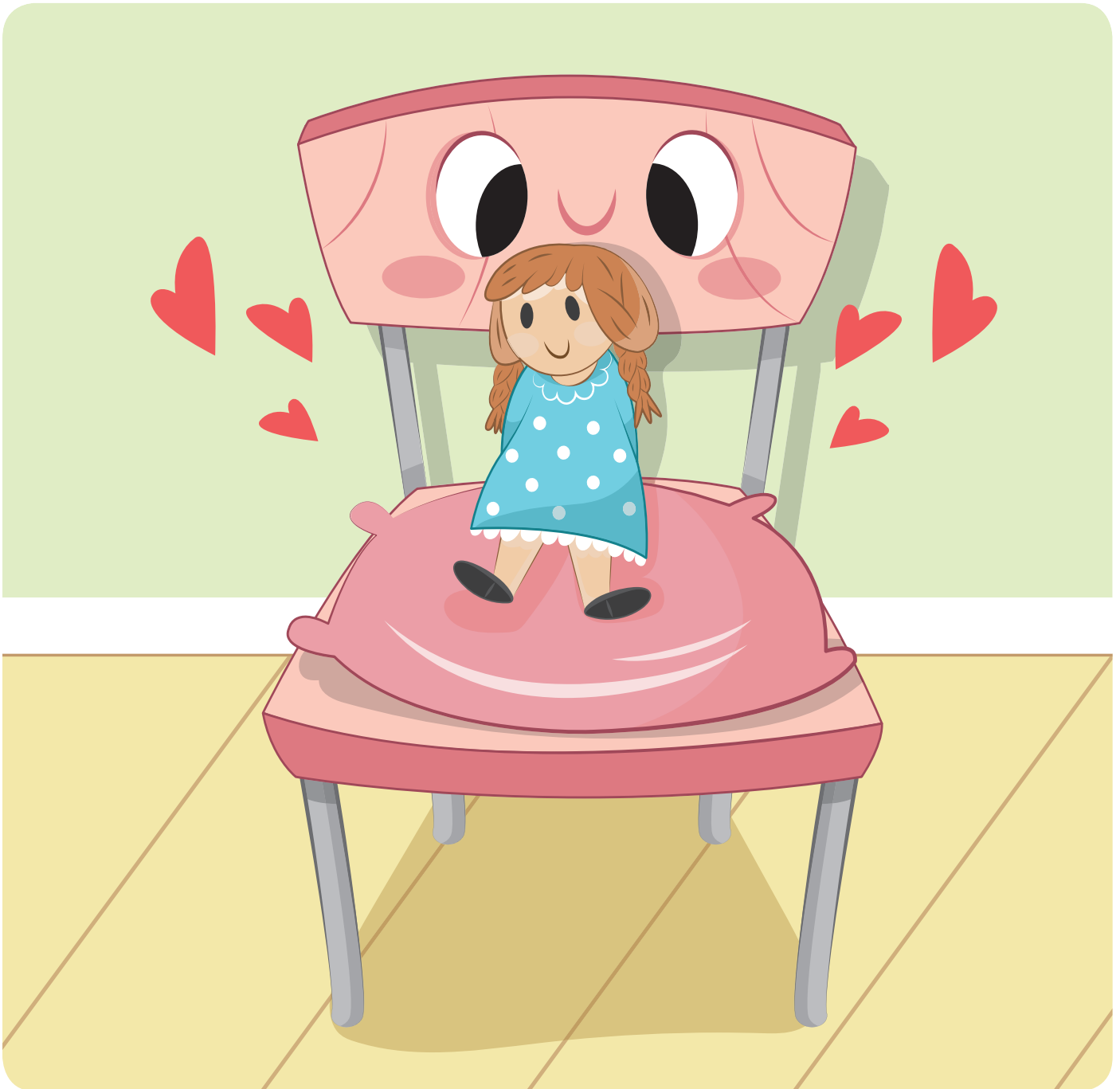
I maestri ascoltarono la proposta e annuirono: «Che bella idea hai avuto!» dissero. «Si può fare.»

La sedia Giuditta venne allora riportata in sezione dove tutti quanti, bambine, bambini, maestra e maestro, aspettavano con un pennello in mano e un barattolo di colore rosa:

«Bentornata!» le disse Andrea.

Giuditta singhiozzava ancora: «Ma io qui non ci posso più stare... Sigh! Tralabbo!»

«Lascia fare a noi,» le suggerì Andrea «farai ancora il tuo lavoro, ma in modo diverso...».



Lavorando gomito a gomito, i bambini, le bambine, il maestro e la maestra colorarono la sedia di un bel rosa, così che fosse facile per tutti riconoscerla e non fare l'errore di usarla per sedersi. Dopo presero un cuscino, anch'esso rosa, e lo appoggiarono sulla sedia. Infine ci misero sopra, comodamente seduta, Sally, la bambola di stoffa che da tempo stava nella scatola dei giochi. Ora la sedia era in bella mostra vicino alla finestra. Giuditta scoppiava di felicità: «Che bello, sono di nuovo utile!»